

Burlando: nessun caso Nord. La Bresso e Chiamparino? Il loro è solo personalismo

Intervista a Claudio Burlando di Erika Dellacasa

Le elezioni hanno aperto un «caso Nord» in rotta con il centrosinistra, come sostiene il sindaco di Torino Sergio Chiamparino? «No, non credo», dice il presidente della Regione Liguria, il ds Claudio Burlando.

Non si sente, il governatore, né tradito né sedotto e abbandonato da Roma, da quel governo che — oggi — tanti amministratori ulivisti accusano. Errori sì, il governo ne ha fatti, ma sulla «lontananza del Nord» Burlando è scettico: «Non mi piace quest'ottica personalistica e un po' leghista. Lo sbaglio, adesso, sarebbe cercare di scaricarsi le colpe l'un l'altro». «Non capisco — dice, capendo benissimo — perché se esisteva un caso Nord è venuto fuori solo dopo che gli amministratori piemontesi, come Chiamparino, non sono stati chiamati a far parte del "comitatone" per il Pd».

E anche alla presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso che chiama tutti a raccolta per le grandi opere Burlando risponde blandamente: «Io con Di Pietro mi sono inteso bene. Se i soldi per il terzo valico non ci sono quest'anno ma fra due anni preferisco un impegno serio che promesse...». Quanto al Pd, Burlando rimane della sua opinione: è necessario e non si può incolpare delle sconfitte qualcosa che ancora non c'è. Va tutto bene, allora? Certo che no. «Che botta!» commenta Burlando nel trarre il bilancio del voto. Sì, perché anche se in Liguria «è andata bene», con il Comune di Genova e La Spezia vinti dall'Unione al primo turno, la Provincia di Spezia vinta e quella di Genova al ballottaggio, la Liguria non è un'isola: «Qui se affondiamo, affondiamo tutti».

L'errore fondamentale fatto dal governo, secondo Burlando, è stata l'indecisione: «Il tesoretto andrà sulle pensioni minime o sull'Ici? Chi lo sa? Io no. E il contratto degli statali? Deciso a urne chiuse il giorno prima delle elezioni. Ma si può?». Questo governo «ha avviato il risanamento e ha incassato la crescita, ma non ha saputo gestire il successo. Si è incagliato sulla terza fase, quella sociale. Doveva dare un po' di respiro al Paese. Non l'ha dato e ha pagato». Un po' di respiro, ma come? «Io lo so» dice Burlando. Decida il governo, ma non da solo: «Si può ripartire dai presidenti delle Regioni, dai sindaci, dagli amministratori che sono una forza vera. Il governo si deve confrontare con noi in modo meno burocratico, meno frettoloso e più operativo. Ci chiedano cosa serve al nostro territorio. Noi lo sappiamo. Facciamo un patto e portiamolo avanti».

Intanto la neo-sindaca Marta Vincenzi dedica la vittoria «a quella povera stella di Ségolène» e festeggia il suo 51,23% contro il candidato della Cdl, Enrico Musso, sotto le finestre della Regione Liguria. Come assaggio ha già fatto sapere: «I partiti si scordino il manuale Cencelli.

Questo voto mi fa più libera, e il primo segnale sarà la composizione della giunta». La Vincenzi ha lamentato lo scarso aiuto di quello che ha chiamato «l'establishment». Ribatte Burlando: «Marta sbaglia: l'establishment l'ha sostenuta. Il partito si è speso, per Marta. Si dovrebbe imparare a non sopravvalutarsi, però. Non servono gli angeli vendicatori».